

Corriere Illustrato

IN ITALIA { UN ANNO L. 5 — SEI MESI 2,50

DELLE FAMIGLIE

ALL'ESTERO { UN ANNO L. 8 — SEI MESI 4 —

ESCE OGNI DOMENICA — CENT. 10 IN ITALIA

TIPOGRAFIA EDITRICE VERRI, Via S. Smpliciano, 5, MILANO

INSERZIONI: LIRE UNA LA LINEA.

OGNI TRE MESI SI PUBBLICA UN NUMERO DOPIO (16 PAGINE) CONTENENTE OTTO PAGINE DI MODE DELLA STAGIONE

Il Corriere Illustrato delle Famiglie si divide in due giornali che, tagliati in testa, rimangono perfettamente staccati uno dall'altro, di quattro pagine ciascuno.



DOLCE FAR NIENTE.

Quadro di E. BLAS (Vedi pag. 2).

IL CICLONE DI POLESELLA. — L'aspetto dopo l'uragano del 19 luglio 1892.



IL CICLONE DI POLESELLA.

Il 19 dello scorso luglio, il grazioso paese di Polesella, il cui nome dice che è sulla riva del Po, fu devastato da un terribile ciclone che uccise e ferì le persone, schiantò case ed alberi, trasportando ad alcuni metri di lontananza i rottami delle case e gli alberi divelti dalle radici. Il Municipio ebbe trasportato dal ciclone il tetto. La casa Selmi, che apparteneva ad una delle famiglie più benemerite del paese, fu quasi totalmente distrutta. Essa conteneva cose molto preziose anche in fatto d'arte. Un carabiniere

VILLA SELMI.

- certo Favaretti - mentre chiudeva le imposte della caserma fu sorpreso dal turbine e fu trasportato sul tetto della stalla e quindi fino alla ex-chiesa degli Agostiniani (che fu pure rovinata - per poi ritornare vicino alla caserma. Egli ha provato a volare senza l'aerostato. Uno solo è morto, una quarantina i feriti e duecento circa le persone senza tetto. A 5 chil. di lontananza si trovarono ancora i segni della rovina da cui fu avvolta Polesella, la cui strada principale era tutta, dopo il ciclone, un ammasso di rottami.

DOLCE FAR NIENTE

Quadro di EUGENIO BLAAS.

Come abbiamo promesso diamo un altro dei bellissimo quadri di Blaas. Sono due splendide popolane meridionali appoggiate al parapetto d'una finestra rustica e che stanno nell'atteggiamento di chi ha voglia di far nulla.

Osservano coll'occhio stanco i passanti e giustificano pienamente il nome che l'illustre pittore ha posto alla sua composizione.



I DUE MOZZI DI LUIGI ROUSSELET

ROMANZO ILLUSTRATO DA SAHIB (Proprietà della *Tipografia Editrice Verrì*).

(2) *Continuazione.*

Ode poi il rumore dei passi che lo inseguono; il cuore gli batte, le gambe gli vacillano, sta per essere arrestato. Una voce lo colpisce. E' Matteo!

— Fermati, gli grida il contrabbandiere raggiungendolo. Ah! puoi riposarti un poco, non siamo più inseguiti. Il gabeliere che tirò dietro a noi s'ebbe il suo conto, e il compagno suo ha da fare ora abbastanza con lui, senza occuparsi di noi.

— Come? gridò il giovinetto atterrito, lo uccidesti?

— Perdinci! credo! rispose flemmaticamente il bandito. Fu lui che incominciò.

— Ah! miserabile! miserabile assassino! gridò Daniele indignato, e con atto impetuoso strappandosi il fardello appeso alla cintura, lo lanciò ai piedi di Matteo stupefatto, e riprese la sua corsa singhiozzando tra le tenebre.



CAPITOLO II.

II. SALVATAGGIO.

Qualche povera casa di pescatori addossata ai pendii del Capo Cerbero, in fondo ad un piccolo seno alquanto riparato, a una mezza lega da Banyuls, costituisce il villaggio di Castell, il punto più meridionale della Francia.

Era là, che il padre di Daniele, Pietro Riva, dopo trent'anni di servizio come custode del Faro di Cette, si era ritirato colla moglie e l'unico figlio.

Aveva ripreso il mestiere della sua infanzia, la pesca, e il prodotto del suo lavoro, unito ad una modesta pensione di seicento lire, ne formava l'uomo più agiato del villaggio, del pari che la sua bontà, coraggio e probità, ne facevano il più stimato.

Mediante qualche protezione, aveva ottenuto pel figlio un posto gratuito nel collegio di Perpignan, sperando farlo entrare nell'amministrazione della Marina, ove contava numerosi amici.

Noi sappiamo come le sue speranze fossero deluse.

Daniele, scacciato dal collegio per insubordinazione, era ritornato nel villaggio. Il padre aveva tentato di continuar lui la sua educazione, pur avviandolo alla vita di marinaio. Ma il ragazzo si mostrava altrettanto insubordinato verso il padre quanto lo era stato coi professori. Passava il più sovente le sue giornate a vagabondare nei monti, tendendo reti agli uccelli che andava a vendere in città, oppure, in mancanza di caccia, restava coricato al sole sugli scogli durante ore ed ore, senz'altra occupazione che zuffolare, costruendo nella mente dei castelli in aria. Perché se Daniele era pigro, non era però meno ambizioso.

La connivenza co' suoi camerati di collegio, appartenenti a famiglie agiate, gli faceva sembrare misera l'esistenza dei suoi genitori, e sognava d'innalzarsi ben al disopra di essi, divenire ricco, possente.

In qual modo sarebbe pervenuto nel suo intento? Poco gli importava, purchè fosse indipendente, purchè nessuno dovesse obbedire.

E però Daniele non era cattivo. Associava ne' suoi sogni di grandezza i genitori che adorava, soprattutto la povera sua mamma il cui cieco affetto gli serviva di maggiore appoggio. Al ritorno delle sue scappate si commoveva ai rimproveri del padre, prometteva alla madre di emendarsi e per qualche giorno accompagnava Pietro in mare, o si immergeva ne' suoi libri di studio se il tempo era cattivo. Ma poi l'indomabile sua natura lo spingeva a nuove ribellioni.

— Questo fanciullo è il più cattivo soggetto del cantone — diceva a sua madre il curato di Banyuls — finirà male. Dacchè ritornò di collegio, non lo vidi mai una volta in Chiesa, e però lo incontro sovente la domenica nelle vie della città; lo vidi perfino una volta entrare in un caffè.

La madre Antonietta erompeva in lagrime al racconto di queste scappataggini, e Pietro giurava che se le cose così continuavano, romperebbe braccia e gambe al suo erede.

Malgrado le più severe correzioni, spesso reiterate, Daniele non si cambiava, e, questa volta era già partito da tre giorni senza che i suoi parenti sapessero ciò che di lui fosse avvenuto.

L'uragano del mistrale soffiava ora in tutto il suo furore. Le nubi spinte dal vento passavano sfiorando i fianchi del Capo e versavano tra la notte fosca, torrenti

d'acqua. Il mare ululante veniva a battere la sponda, e le onde impetuose parevano ad ogni istante sul punto di spazzar via le misere casupole di Castell.

I pescatori chiusi nelle loro abitazioni tendevano l'orecchio ai mille rumori spaventevoli dell'uragano, felicitandosi di non essersi lasciati sedurre dal tempo della giornata, e di aver raggiunto il porto e messe le barche al salvo.

Pietro e Antonietta, seduti accanto al fianco, attendevano, soli e tristi, il ritorno del figlio.

— Fosti troppo severo con lui, Pietro, disse finalmente la madre rompendo il lungo silenzio; Daniele ha una testa cattiva. Dio sa se mai più lo rivedremo.

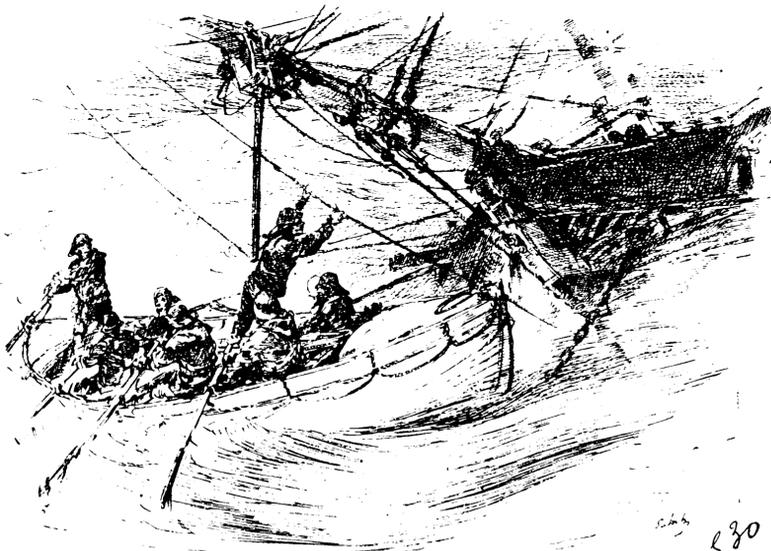
— Che vuoi, rispose Pietro, io debbo però correggerlo. Mi costa assai, ma è dover mio; non posso lasciarlo volger male senza tentar di frenarlo.

— E' vero, diceva la madre, ma infine in tutto ciò che finora fece non v'è nulla di grave. Daniele è un onesto fanciullo; il solo suo torto, è il farci soffrire.

— Sì, lo ammetto; gli errori che abbiamo da rimproverargli non sono che delle ragazzate; ma è così che s'incomincia a fare il male, e in questo paese più che in ogni altro, il male è facile. La frontiera rigurgita di cattivi soggetti che potrebbero un giorno trascinare il figlio nostro.

Questo io non voglio, e per finirlo colle sue scappate, ho deciso d'imbarcare Daniele. Quando avrà servito qualche anno in una delle nostre navi commerciali e avrà ricevuto qualche buon colpo di corda, comprenderà meglio ciò che sia la disciplina.

— E' ancora assai giovane, mormorò timidamente la povera madre, che tremava ogni volta che il marito af-



Daniele afferrò una delle corde penzoloni...

frontava questo temuto progetto. Aveva già molto pianto quando aveva dovuto mandare il figlio in collegio, ma imbarcato, questo era superiore alle sue forze. Il mare glielo avrebbe restituito?

— Troppo giovane, a quindici anni! rispondeva Pietro. All'età sua io navigavo da due anni in qualità di mozzo a bordo della navicella di mio padre. Vedi, io mi pento invece di avere tanto tardato. Volsi rendergli facile una carriera ove io non ero entrato che a mala pena, e nella quale non potei innalzarmi. Lo mandai in collegio, egli si è creduto un signore, ed è ciò che lo perdè. Deve partire!

Antonietta non rispose; abbassò il capo e le lagrime le scesero lungo le gote. Il marito più commosso di quanto volesse sembrare, si diede ad attizzare il fuoco con grande orgasmo.

Un colpo di vento violentissimo in quell'istante scosse l'abitazione, le travature screpitavano come se volessero spezzarsi. La porta si spalancò rumorosamente e l'aria, ingolfandosi nella stanza, sparse la lucerna e fece volteggiare le scintille del focolare.

— Santa madre di Dio! gridò Antonietta che si era raddrizzata atterrita.

Pietro si alzò tranquillamente, rinchiusa la porta, vi applicò una sbarra, indi riaccese la lucerna.

— Credetti fosse lui, disse la donna. Dio mio! che burrasca! Ove può mai trovarsi con un tempo simile?

— Non preoccuparti di lui, rispose Pietro, è senza dubbio seduto in una bettola, giocando a domino con qualche fannullone, il prodotto della sua caccia. Compiango invece quella bella nave che abbiamo veduto passare questa sera; se non raggiunge ancora il Porto-Vendres, deve trovarsi in grande imbarazzo, sorpresa da una tale burrasca, e così presso alla costa.

— Povero figlio mio! mormorava la madre. E il silenzio seguì di nuovo nel casolare, mentre fuori l'orribile voce dell'uragano si alzava in un fragore assordante. La povera madre stava sempre cogli orecchi tesi.

— Parmi fu picchiato alla porta, esclamò ad un tratto.

— No, disse Pietro, è il vento.

Ma contemporaneamente vari colpi precipitati fecero ribombare la grossa imposta di legno.

— Chi è là? gridò il pescatore.

— Son io, Daniele, rispose una voce.

Di un balzo Antonietta fu alla porta che aprì; il figlio suo, collo sguardo dilatato, gli abiti sgorganti d'acqua, si precipitò nella stanza.

Al vederlo la madre gli aprì le braccia esclamando:

— Ah! il mio povero piccino!

Ma lui, senza arrestarsi, corse difilato al padre ch'era rimasto seduto, e là giunto si gettò in terra, si prosternò alle sue ginocchia, singhiozzando violentemente.

Altre volte quando ritornava, era a fronte bassa col viso supplice, ma giammai aveva così spontaneamente espresso il pentimento del suo errore. Perciò quel contegno insolito colpì vivamente il pescatore, che con dura voce disse:

— E che Daniele, è così che si ritorna dal proprio padre?

— Perdono, perdono, perchè sono un gran disgraziato, mormorò il fanciullo tra i singulti.

— Da dove vieni? Che hai fatto? proseguì Pietro.

— Promettetemi pietà, disse il fanciullo, e dirò tutto.

— Pietà per lui! supplicò la madre congiungendo le mani dinanzi al padre irritato.

— Voglio prima saper tutto, disse questi che si era alzato ed afferrando il bastone pareva voler far giustizia immediata. Vedremo poi ciò che farò.

In quell'istante una sorda detonazione eccheggiò superando il fragore dell'uragano; contemporaneamente la porta si aprì di nuovo, lasciando scorgere sulla soglia un pescatore avvolto in un mantello di tela cerata, col capo coperto dal *surout*, il cappello della burrasca.

— Pietro Riva, gridò l'uomo, non senti il cannone che rimbomba da dieci minuti? E' una nave in pericolo sui denti del Cerbero. Presto ai battelli, il tempo stringe, non aspettiamo che te.

E rinchiusa la porta.

— Presto moglie, il mio mantello, le mie scarpe, parto, disse Pietro.

Daniele si era alzato.

— Ed io? chiese.

— Tu, tu sei un cattivo marinaio, rispose freddamente il padre.

— Per pietà, padre mio, supplicò il giovinetto, accompagnatemi con voi.

— Ebbene, vieni, ci spiegheremo domani.

In un secondo i due uomini ebbero indossato il loro costume del mal tempo, ed uscirono di casa.

Sulla porta Antonietta loro gridava: — Siate prudenti, poi vedendoli scomparire tra i turbini del vento, rientrò e si gettò a terra genuflessa per pregare.

Tutti gli uomini validi di Castell erano sulla spiaggia occupati nel lanciare in acqua due grandi scialuppe che avevano munite di corde, di ancore, di vari attrezzi di di salvataggio.

Una di quelle barche montata da quattro marinai era comandata dal pilota Giovanni Cardagnol; l'altra attendeva il suo capo, Pietro Riva.

Appena questi comparve accompagnato dal figlio, Giovanni gridò:

— Imbarchiamoci subito, Pietro, credo siamo appena in tempo, il cannone più non si sente, e tutte le luci loro sono spente, salvo la lanterna dell'albero di trinchetto, che scorgo ancora.

Si distingueva infatti lontano, penetrante tra l'oscurità e la nebbia densa, una debole stella rossa che indicava la posizione della disgraziata nave.

Pietro e il figlio in breve furono imbarcati, e le due scialuppe si allontanarono dalla sponda a forza di remi, ciò che non era cosa facile, perchè il vento soffiava a terra e le onde erompevano furibonde.

Finalmente la risacca fu sorpassata, e gli uomini rimasti sulla spiaggia videro scomparire tra la burrasca, le lanterne dei salvatori.

Ammirevole abnegazione quella degli eroi ignoti, che ogni dì, sulle nostre costiere si lanciano, col pericolo della propria vita, in aiuto dei loro simili! Sui dodici uomini che così sfidavano i pericoli di un mare furibondo, presso una sponda irta di scogli, non uno aveva esitato. Tutti, al primo segnale del pericolo, erano accorsi e si avanzavano verso la morte, con una calma abnegazione, con un sentimento semplice e profondo del dovere, sentimento che il soldato non può conoscere malgrado il suo eroismo, perchè serve una causa meno nobile.

Per pervenire ai denti del cerbero sui quali si era appigliata la disgraziata nave, si doveva prima lanciarsi al largo per evitare d'essere trascinati dalla corrente della costiera, poi lasciarsi andare lentamente fino in mezzo agli scogli.

Malgrado l'abilità e il sangue freddo dei due piloti, malgrado lo zelo dei rematori, quella manovra fu lunga. Da un'ora i salvatori lottavano contro i flutti, quando scorsero innanzi a loro la carcassa, ora nera e muta, della nave.

(Continua)

ESPERIENZE DEL PALLONE DIRIGIBILE

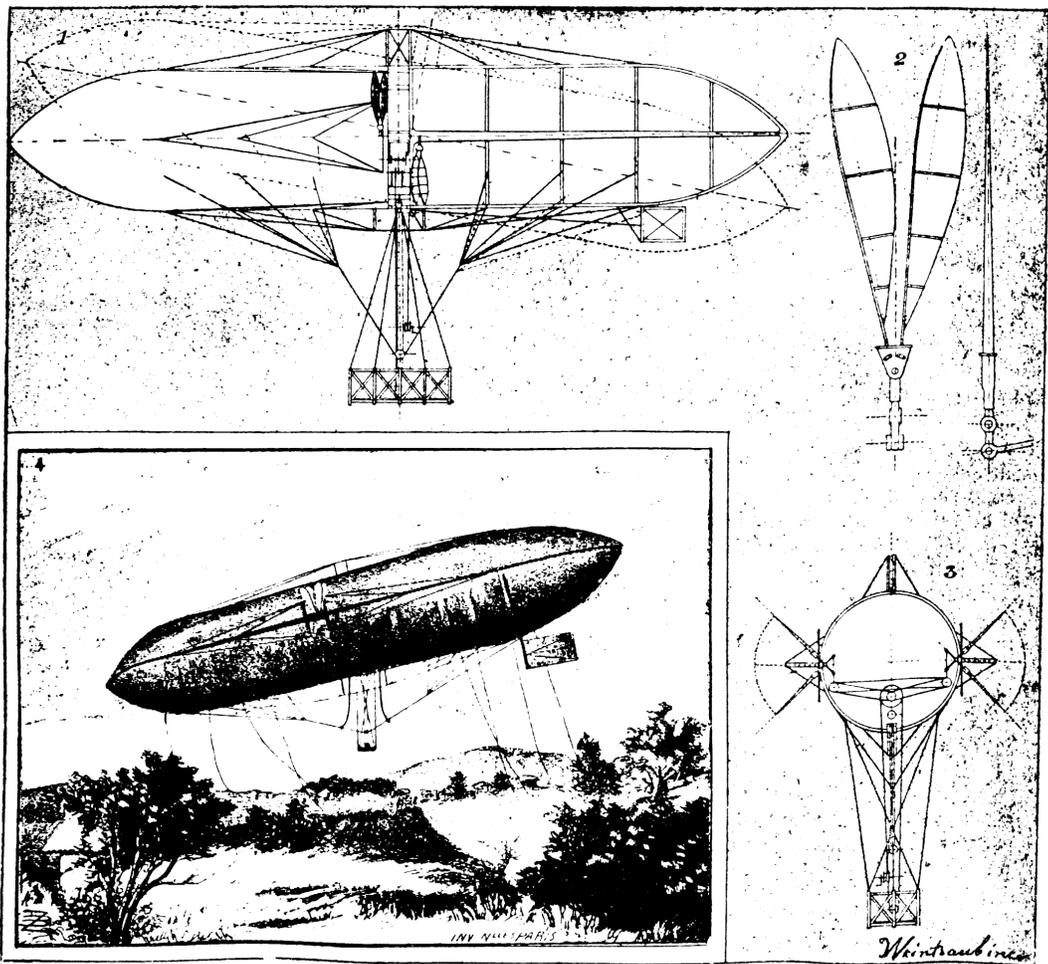
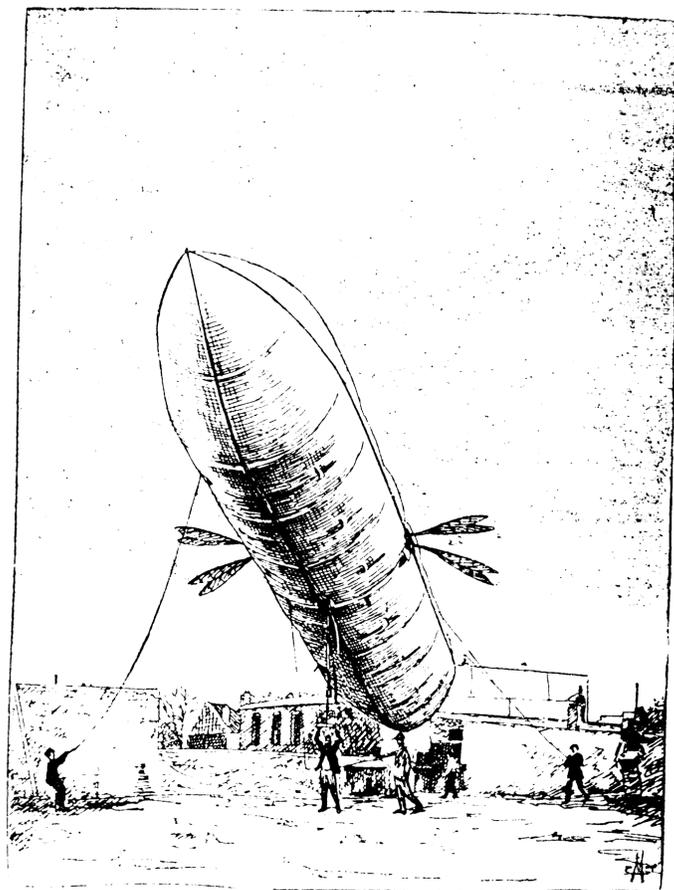


Fig. 1). — PALLONE DIRIGIBILE. — N. 1. Forma longitudinale e semi elevazione del pallone; - 2. Dettaglio delle ali; - 3. Forma trasversale del pallone; - 4. Aspetto d'insieme.



(Fig. 2). — Aspetto del pallone nel momento in cui incomincia ad innalzarsi sopra il suolo.

Ci pare interessante il dare la descrizione di questo meccanismo per navigare nell'aria, e col quale già si fecero degli esperimenti, non già perché lo consideriamo come uno svolgimento del problema, ma perché presenta qualche disposizione originale costituente un vero progresso tra i palloni provati fino ad oggi e che troveranno forse la loro applicazione nella nautica aerea dell'avvenire.

Come si vede dai nostri disegni, l'apparato è del genere ortoptero, vale a dire, basato sull'imitazione diretta del volo degli uccelli, ottenuta per mezzo d'ali accoppiate a paja e sbattenti alternativamente nell'aria.

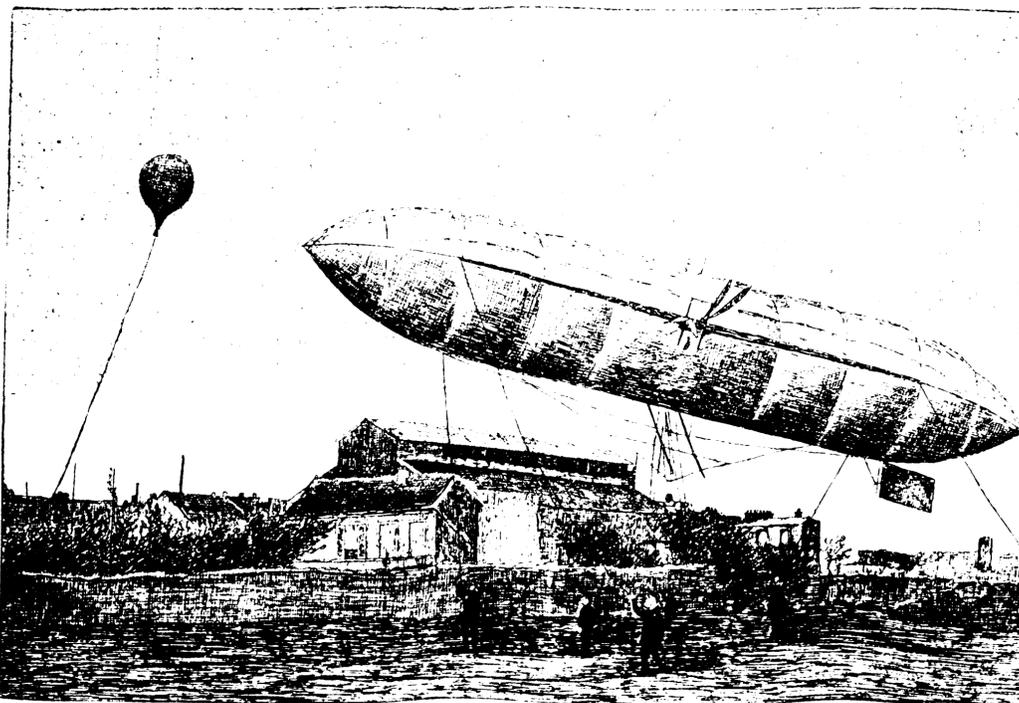
Queste ali sono incontestabilmente la parte più interessante dell'invenzione. La forma loro generale è quella delle ali della libellula e sono costituite da una spina rigida su cui sono applicate delle lamine leggere ricoperte di stoffa verniciata, il cui insieme definisce il contorno opposto dell'ala (fig. 1).

Per questa disposizione, le parti flessibili che formano la superficie d'azione dell'ala, scivolano sotto l'effetto della resistenza dall'aria e danno luogo ad un movimento di transazione tanto durante l'alzare, quanto il discendere dell'ala.

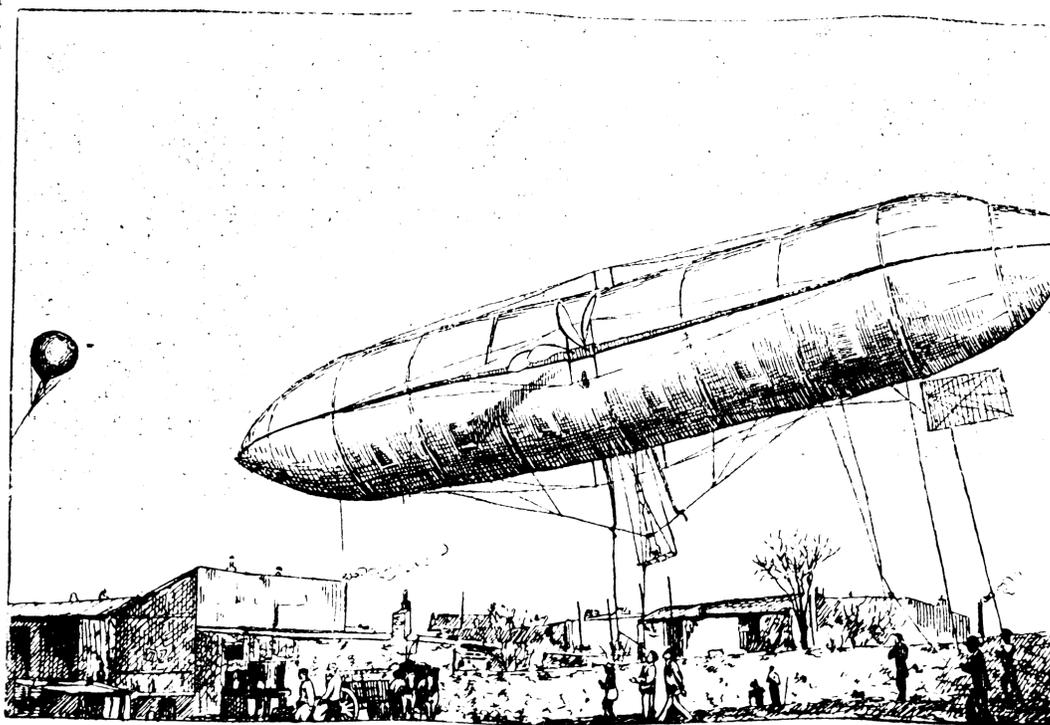
Secondo le esperienze fatte dall'inventore, questo sistema propulsore avrebbe una forza più di tre volte superiore a quella dell'elice. E di più il vantaggio d'essere collocato a metà della lunghezza del pallone, vale a dire al centro stesso della resistenza.

Il pallone è formato da due tronchi cilindrici, separati da uno spazio libero, ma che comunicano tra loro per mezzo di un corridoio inferiore, che permette al gaz di ripartirsi egualmente in ambedue quando il pallone è in posizione orizzontale, ma che viene chiuso da una valvola speciale tosto che il pallone si curva in un senso o nell'altro, di modo che non v'è a temere in questo caso che il gaz passi nella parte superiore del meccanismo e dia luogo a squilibri dannosi al buon funzionamento del sistema.

L'involucro interno del pallone è costruito nel modo solito; è rinchiuso in un'armatura rigida formata da spine riunite alle loro estremità e attraversate di tratto in tratto da cerchi. I cerchi situati al centro del pallone sono tramezzati, e formano un congegno centrale nel quale sta situato il meccanismo delle ali. Il tutto è chiuso in un involucro esterno in stoffa leggera verniciata, che ha per scopo di sopprimere la rete, e proteggere, in una certa misura, il pallone dalle intemperie e dai fenomeni di condensazione o di dilatazione del gaz in seguito a cangiamenti di temperatura.



(Fig. 3). — Aspetto del pallone sollevato ed avviato contro il vento.



(Fig. 4). — Aspetto del pallone avviato contro il vento e scendente verso il suolo.

Il meccanismo delle ali è formato da un albero piegato a gomito il quale riceve il movimento da un albero centrale messo in azione dal motore situato nella navicella. Un timone, situato indietro e sotto il pallone, è manovrato dalla navicella per mezzo di un verricello. Un secondo verricello collocato nella navicella, e sul quale si aggira una gomina terminata alle due estremità da una serie di ramificazioni in forma di zampe d'oca, permette di ottenere a volontà, l'inclinazione in un senso o nell'altro del pallone, e per conseguenza lo fa salire o discendere senza perdere né zavorra, né gaz. Nella fig. 1, la posizione indicata dalla linea punteggiata è quella che si dà al pallone per farlo innalzare.

La navicella è collocata in modo che, qualunque sia la inclinazione del pallone, rimane costantemente orizzontale.

Infine, da ogni lato della carcassa, dinanzi o dietro le ali, sono collocati dei piani orizzontali costituiti da una armatura rigida, ricoperta di stoffa verniciata e che si oppongono al capovolgersi del pallone.

Per un pallone di grandi dimensioni, il motore sarebbe un motore a petrolio come si costruiscono ora. Nel modello che servi alle esperienze, la cui lunghezza è di 20.^m40, il diametro 3.^m50, il peso 168 chilogrammi e che conteneva 156 metri cubi d'idrogeno puro, non si poteva pensare a caricare la navicella con un peso così considerevole. Si ricorse ad un primo motore elettrico di 1.^o chilogrammi frenato da un conduttore flessibile alla sorgente d'energia, situata nel suolo. Questo motore mette in azione delle ali la cui lunghezza dal perno alla punta è di 2.^m14 e quella delle membrane flessibili di 1.^m75.

Il numero degli sbattimenti d'ale per ogni minuto è di 250 e l'ampiezza di uno sbattimento completo 0.^m82.

I nostri disegni (fig. 2, 3 e 4) sono delle riproduzioni di fotografie istantanee delle varie posizioni del pallone, prese sugli ultimi esperimenti fatti nel parco aereostatico del signor Lachambre a Vaugirard.

La fig. 2 mostra il pallone veduto di fronte nel momento in cui comincia ad innalzarsi al disopra del suolo; le fig. 3 e 4 mostrano il pallone in moto contro il vento, la cui direzione è indicata dal palloncino che si scorge a sinistra del disegno. Nella posizione 3, il pallone continua a sollevarsi, nella posizione 4 esso ridiscende verso il suolo.

Gli esperimenti già fatti con questo modello non diedero risultati del tutto soddisfacenti causa però le dimensioni piccole del pallone.

ONORE E FORTUNA

RACCONTO

UN giorno un galantuomo invitò i suoi tre figli a scegliersi una carriera. I due primi fecero delle scelte convenienti, ma l'ultimo, un giovanotto serio, che aveva già destate grandi speranze di sé, alzò fieramente il capo e rispose:

— Vorrei essere un ladro.

Il padre sorrise. Questa vocazione bizzarra lo sorprende, ma sapendo che i buoni genitori non devono mai contrariare i gusti dei loro figli, stringendo teneramente le mani al giovane Cartouche (1):

— Roberto — gli disse con aria pensosa — io ti manderò a Manchester presso il mio vecchio amico Farrissey. Egli è un *quacchero* ricchissimo e molto stimato; tu potrai imparar molto da lui.

Roberto si inquietava pochissimo dell'onorabilità del signor Farrissey; ma sentendo dire che l'amico di suo padre aveva una bella casa di campagna, una galleria di quadri ed una collezione di cose curiose, si diè una fregatina alle mani e partì colla testa piena di castelli in aria.

Alla sera arrivò a Manchester appunto nell'ora in cui il signor Farrissey recitava la preghiera davanti ai suoi servi. La sua fronte era madida di sudore tanto era ardente il fervore con cui egli pregava. La signora Farrissey colle mani giunte rispondeva — amen — ad ogni versetto e la figlia Oliva, appollaiata su d'un'alta seggiola colle gambe penzoloni, cercava di distrarsi facendo le boccacchie quando non la si vedeva.

Roberto aveva allora dodici anni ed Oliva nove; la signora Farrissey non aveva ancora varcato la trentina ed il marito si tingeva i capelli con tanta cura e con arte così raffinata da non lasciar indovinare la sua età. Era una vera famiglia di *quacchero*, che spingeva fino agli estremi l'austerità affettata da questa setta. Essi non parlavano se non sospirando delle debolezze umane e si diffondevano con una pia maldicenza sui difetti dei loro vicini; se un libro conteneva una frase equivoca, la signora Farrissey la scopriva immediatamente, come certi animali scoprono i tartufi col naso, e sbandiva il libro dalla sua casa con gesti di disgusto veramente graziosi. Se un giornale riportava qualche avventura galante, qualche scandalo successo in un circolo od in un ballo, il signor Farrissey si sbigottiva ed indirizzava un'omelia al redattore.

Marito e moglie, una sera, avevano abbandonato il teatro, nauseati dai movimenti piuttosto accentuati d'una ballerina, e si raccontava nella città che essi si erano, una volta, ritirati bruscamente da un'esposizione di belle arti, perchè i panneggiamenti d'una certa statua non erano ampi abbastanza.

Roberto che era arrivato a Manchester con la speranza di secondare a suo bell'agio la spiccata sua tendenza per la roba altrui, fu mediocrementemente scodistato da un così severo regime. Egli si era figurato il signor Farrissey un buon gaudente, amante dell'imprevisto e dell'avventura, presso il quale egli credeva prepararsi al genere di vita che ambiva; ed invece la prima frase che gli rivolse il commerciante fu questa:

— L'onestà sola procura la felicità. — Senza dubbio, egli era ancor troppo giovane per essere ammesso a constatare gli effetti di questa massima negli uffici del negoziante; ma un professore venne incaricato di iniziarlo alla pratica della virtù e quando alla sera il signor Farrissey gli insegnava la contabilità, la lezione era sempre infiorata da pie citazioni simili a quelle che si trovano talvolta scritte sui cartolari da un soldo.

Roberto si vide burlato e se ne lamentò col padre; ma questi essendosi rifiutato di riprenderlo seco, cominciò a ruminare dei progetti per arrivare ad intraprendere la carriera del suo cuore e senza un incidente che gli fece pensare al modo d'intendersi con i suoi ospiti, chissà dove sarebbe andato a finire.

La cosa arrivò così:

Il signor Farrissey una sera uscì dopo cena, vestito dei suoi abiti migliori, dicendo di dover prender parte ad una riunione di quacchero per la propagazione di certi inni del dottor Watt presso gli infedeli. Roberto ottenne il permesso di recarsi a vedere una lanterna magica che si mostrava a pochi passi dalla casa; però egli non si curò molto di questo spettacolo, ed essendosi diretto verso un caffè vicino al Teatro Reale vide poco lungi di là l'ottimo signor Farrissey, che imbaccucato fin sopra le orecchie, scendeva da una carrozza sulla porta d'un palazzo, il cui esteriore elegante spiccava fra le case grigie e monotone che lo circondavano.

Roberto era un ragazzo sveglio e un domestico che passava per quella via gli disse, mediante un scellino, che il palazzo era abitato dall'attrice Bella Jigge. Egli allora si nascose in un angolo aspettando la fine dell'avventura.

Due ore dopo il quacchero usciva furtivamente dal portone, un profilo di donna apparì alla finestra per fargli un piccolo cenno d'addio... e il maestro e l'allievo rientrarono in casa, l'uno estasiato dalla bellezza degli inni e l'altro stupito dalla lanterna magica e dalla varietà delle vedute.

D'allora in poi Roberto uscì sovente alla sera, sotto

pretesto di andar a raggiungere alcuni giovani quacchero molto stimati per la loro virtù, ed i coniugi Farrissey si rallegrarono di vederlo in così buona compagnia. Ma una sera in cui il negoziante aveva fatto tardi in casa di Miss Jigge, scorse Roberto che usciva da un teatro, e le conseguenze di questo incontro furono penosissime per il povero allievo. Gli venne somministrata una correzione severa e quando Roberto pazzo dal dolore e dalla collera si arrischiò fra due singhiozzi a gridare a guisa di minaccia il nome di Miss Bella...

— Ah! — riprese il mentore — la calunnia congiunta alla sregolatezza! — E i pugni gli ricaddero sulla schiena con raddoppiata violenza.

Il castigo portò i suoi frutti, e durante molti mesi Roberto pose ogni cura per evitare la replica. Qualche tempo dopo, però, essendo entrato nel magazzino del signor Farrissey mentre si stava pesando dei colli di mercanzie colla scritta *prima qualità*, il caso gli fece raccogliere un fiocco di cotone caduto dalla bilancia, e stropicciatolo fra le mani s'avvide che esso conteneva dell'argilla.

— Questo cotone si vende a peso? — domandò egli innocentemente.

— Sissignore — rispose un uomo sogghignando.

Questa risposta fece su Roberto l'effetto d'una semente sopra un fertile terreno. Gli avevano regalato alcune galline di cui vendeva le uova alla cuoca di Farrissey col permesso di quest'ultimo; d'allora in poi quelle care bestioline facevano le uova con regolarità sorprendente e

Posso proprio toccar con mano quando, giurato alla Corte d'assise, mando in prigione qualche povero diavolo, fin dove possono condurre i cattivi istinti!

E tutti e due sorridono con aria pensosa.

E. C. GRENVILLE MURRAY.

UN PO' DI TUTTO

Durante una rappresentazione dei *Burgravi* di Victor Hugo, uno spettatore si addormentò.

— Ecco l'effetto che producono i vostri versi, disse Alessandro Dumas padre, all'autore.

Un po' più tardi si rappresentava *Enrico III e la sua Corte* di Alessandro Dumas padre, e uno spettatore si addormentò durante la rappresentazione.

— Ecco l'effetto del vostro dramma, disse Victor Hugo all'autore.

— Eh! amico mio, rispose Dumas, non riconoscete il dormiente? E' quello che v'indica una sera mentre si rappresentavano i vostri *Burgravi*. Lo addormentaste tanto bene, che non si poté più ridestare.

★ Abbiamo parlato ultimamente di un cane minuscolo ch'era stato venduto in America a un prezzo elevatissimo, ma sapete ora quale sia attualmente il più gran cane del mondo? E' un San Bernardo che misura 1 metro e 10 di altezza alle spalle, e il cui peso è di 247 libbre. Risponde al nome di lord Bute, e già riportò 25 premi nei vari concorsi ai quali fu presentato, senza contare le coppe e le medaglie. Un americano lo comperò per 19,000 dollari, vale a dire 18,467 50 franchi.

★ Il sig. Sivan orologiaio di Ginevra inviò a Berna un orologio fonografo, il quale *parla* le ore e i quarti, in luogo di suonarli.

★ In un albergo del Fayet, nella catastrofe di Saint-Gervais, le acque avevano rapidamente raggiunto il primo piano; la proprietaria dello stabilimento, signora Curtes, sorpresa dal cataclisma non ebbe che il tempo di riunire i suoi figli, ed afferrata alla sbarra di sostegno di una finestra, sosteneva i poveri piccini al disopra dei flutti che si precipitavano nella stanza.

Gli sventurati si aggrappavano con tutte le loro forze all'eroica mamma. Uno d'essi si era attaccato alla di lei capigliatura, e piegando sotto il peso di quel grappolo vivente, ella ebbe l'energia di sostenersi così per varie ore finchè si poté soccorrerla.

Durante una di queste ore tremende, uno dei bimbi aveva ceduto alla stanchezza, e fu per essere trasportato dalla corrente; ma la madre, con uno sforzo sovrumano, riuscì a riafferarlo e a salvare providenzialmente la sua cara prole.

★ Si pensa di aprire al *Champ de Mars* a Parigi una immensa Kermesse artistica. Ma occorrerebbe per effettuare l'ardito progetto la bagatella di 20 milioni. Nel progetto figura un bacino immenso ove prenderebbe posto una flotta di gondole veneziane, coi gondolieri in costume e col Ponte di Rialto. L'idea è del sig. Gaillard di Tolosa.

★ Un giuoco resuscitato è il giuoco del volante. Le rachette sono di una rara eleganza, la cornice della rete è in legno prezioso; intorno al manico, guernito di *peluche*, si avvolge una divisa di fantasia, e il *volant* bleu, giallo, *mauve* o rosa, è assortito alla *peluche* del manico.

★ Un blocco d'oro di 225 chilogrammi e di un valore di 750,000 lire deve essere inviato all'Esposizione di Chicago, da un proprietario di mine d'Helena.

★ Il sig. R. Bell di New-York ha fatto un'esperienza singolare. Ha riunito ad un pranzo un buon numero di amici, e il piatto di resistenza era un magnifico pollo d'India arrostito. Gli invitati si fecero grande onore, estasiandosi sul suo magnifico aspetto; la carne era tenera, però non troppo saporita, e non aveva quell'eccellente odore ch'emana un pollo bene arrostito. Ma infine quell'arrostito costituiva un buon piatto.

Gl'invitati perciò furono sorpresi oltre ogni dire, quando l'anfitrione loro annunciò ch'essi avevano mangiato un pollo d'India, ammazzato dieci anni prima. Da dieci anni quel volatile era stato custodito congelato per cura del Reverendo Knapp, e nessuno lo aveva sospettato, e ciò perchè la congelazione ha per risultato di arrestare completamente, finchè dura, la decomposizione dei corpi e specialmente delle materie alimentari.

★ Una tradizione narra che esiste nel Tesoro della Corona d'Inghilterra una pietra di origine favolosa che si suppone essere quella su cui Giacobbe riposò il suo capo. Serviva di trono all'incoronazione dei re Irlandesi. Le si attribuiva il potere di consacrare la legittimità della schiatta reale, e traballava se un principe straniero andava a sedervisi.

Fu collocata nell'Abazia di Scone, dal re Kenneth, che vi fece scolpire questa antica profezia: " *Se i destini non ingannano, in ogni dove si troverà questa pietra, i re scozzesi saranno coronati.* "

★ Vi sono alcuni vecchi gondolieri veneziani che portano come amuleto un avanzo del *Bucintoro*, l'ultima *galera* delle grandi solennità dell'antica Repubblica.

RESEDA.



TRE AMICI -- (v. pag. 4).

tutti ne rimasero così meravigliati che fecero sorvegliare Roberto e finirono per scoprire che egli comprava delle uova fradice dalla rivendugliola dell'angolo della via e le vendeva alla cuoca come fresche. Di nuovo, lo scolaro comparve nel gabinetto del *quacchero* che brandì la verga terribile.

— E il vostro cotone? — esclamò egli cercando di farsi scudo col braccio. — Scriverò ai vostri corrispondenti che esso è pieno d'argilla.

— Il cinismo e la minaccia congiunti alla furfanteria! — gridò il signor Farrissey fuori di sé. — E per cinque minuti la verga continuò a battere la schiena del malcapitato Roberto.

Questa azione fu l'ultima. Roberto capì tutti i benefici dell'onestà e si applicò a raccogliere i frutti. Sorprese una volta la signora Farrissey a far scivolare un biglietto nell'elmo d'un ufficiale dei dragoni e fece finta di non vedere. Imparò che nei conti della rispettabile ditta Farrissey e Comp., presso la quale fu impiegato più tardi, due e due facevano tre o cinque, secondo i casi e secondo i clienti e finse naturalmente di non saper nulla. Poco a poco si acquistò la benevolenza dei suoi padroni, fece fortuna, sposò Oliva e venne a stabilirsi a Londra dove godette intera la pubblica stima.

Imitando l'esempio del suo ottimo suocero, egli cantò gli inni sacri alla sera quando gli affari glielo permettono, ed inoltre non v'ha cotone in tutti i mercati d'Europa che pesi quanto il suo.

— Ti ricordi Roberto — dice spesso il signor Farrissey quando viene a vedere sua figlia — ti ricordi che pessimo soggetto eri quando sei arrivato a Manchester? Dove sarresti andato a finire se io non ti avessi talvolta inflitta qualche correzione?

— E' vero — risponde Roberto con voce commossa. —

(1) Famoso brigante francese vissuto nel secolo XVII.

TRE AMICI. (Vedi pag. 3).

Anche questa volta diamo ai nostri giovani lettori uno dei graziosi quadri che scegliamo per loro. I due bambini e il cane sono tre amici indivisibili. Dormono nella stessa stanza e il cane sveglia al mattino i suoi amici che accompagna alla scuola del villaggio. Poi vanno al passeggio assieme ed è durante una sosta, quando riposano sopra una vecchia panca coperta di verzura, che il nostro pittore li ha colpiti ed ha consacrato sulla tela l'effigie di questi inseparabili amici. Il cane ha poi, sugli altri due, una superiorità. Anche se dovranno qualche giorno tenersi il broncio, egli non parlerà mai male dei due compagni.

PER FORMARE IL CARATTERE

La stima e il rispetto non sono la stessa cosa: si rispetta le situazioni, non si stima che i caratteri.

E' necessario nella vita possedere la dolcezza dell'agnello, la forza del leone, la sagacia dell'elefante.

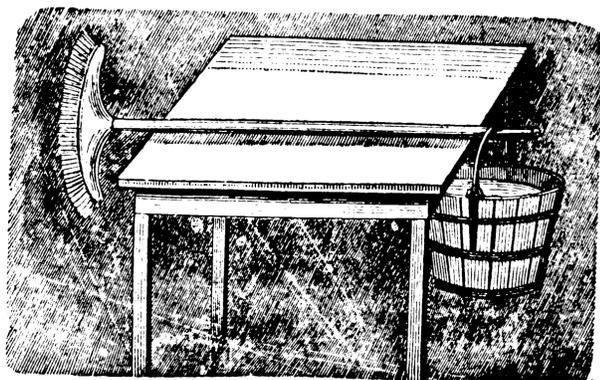
Guardati dall'amico che si diverte co' tuoi nemici.

Non si deve fidarsi delle persone che fanno strazio della riputazione altrui.

GIUOCHI E SCHERZI

CURIOSA SPIEGAZIONE DELLA LEVA.

Quest'esperienza sorprenderà sempre le persone non prevenute davanti cui verrà presentata. Una scopa è posata sopra un tavolo, e vi proponete di



attaccarvi un secchiello d'acqua: a prima vista ciò pare impossibile, a meno di utilizzare qualche sotterfugio.

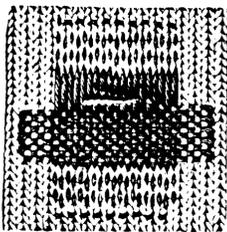
Tuttavia nulla è più semplice, avendo l'attenzione di posare la scopa come lo indica la nostra figura, vale a dire in modo che l'estremità del manico sorpassi di pochissimo l'orlo del tavolo: si passa il manico del secchiello in quella parte del manico, ed il recipiente vi si tiene sospeso con grande stupore degli spettatori.

LAVORI PER LA CAMPAGNA

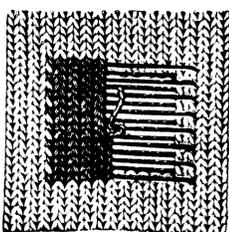
RAMMENDATURE DI CALZE.

La rammendatura più semplice per le calze è quella a tessitura come vien indicato nel nostro disegno. Quando la calza ne valga la pena è da consigliarsi il punto a maglia ma è più faticoso quantunque riesca assai più soddisfacente. — Il filo per rammendo dovrebbe essere uguale a quello della calza o se vi è differenza dovrebbe essere più fine piuttosto che più grosso. — L'ago per grossezza dovrebbe permettere appena l'infilarsi del filo. — Bisogna servirsi di una palla da rammendi affinché il lavoro non si arricci. Per la rammendatura a tessitura si porta il filo avanti ed indietro secondo i fili della calza, non solo dove si trova il vuoto da rammendare ma bensì per un pezzo innanzi dai due lati; questo forma l'orditura; si rammenda attraverso questo, avanti ed indietro prendendo alternativamente le maglie come si vede nel nostro disegno N. 1.

La rammendatura a maglia richiede maggior cura per prepararla. Lo spazio sciupato viene disfatto fino a due o tre punti più in là del pezzo sciupato lasciando una riga diritta di punti da tutti i lati, i sfilacci vanno tirati dal rovescio e assicurati quando il rammendo è finito. — Nella figura N. 2 il filo vien passato avanti ed indietro secondo i fili della tessitura e oltrepassando di due punti l'orlo, come si distingue benissimo. — Per rammendare; incominciate dall'angolo sinistro inferiore, tirate il filo a destra, passate l'ago infilato sotto il primo dei fili trasversali e tirate il punto in modo da formar mezza maglia, ripetete il medesimo punto su tutti i fili, quando arrivate all'ultima maglia passatevi dentro l'ago, voltate il lavoro, tirate il filo a sinistra, ripassate l'ago infilato sotto il primo filo trasversale



N. 1.

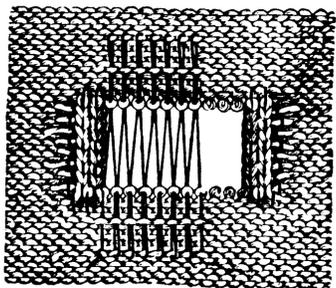


N. 2.

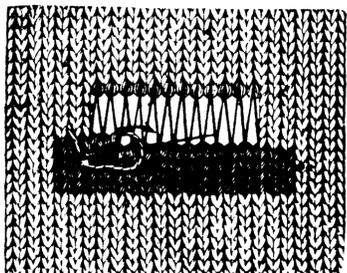
e continuate per tutti i fili, quando arrivate in fondo, avrete finito la seconda metà della maglia di cui il primo giro ne aveva fatto la prima metà; al principio di ogni rigo invece di prendere col primo punto il primo filo trasversale prendete la prima maglia della calza.

Un altro metodo per rammendare a maglia è indicato nei disegni 3-5. Si prepara il lavoro come nel disegno 2, indi si fa l'orditura come si vede nel disegno N. 3, che ci mostra il lavoro da rovescio; del filo da cucire bianco o nero serve a questo perchè quando il rammendo è finito vien tolto; l'orditura oltrepassa di alcune maglie tutto intorno lo spazio e tiene piegati gli orli. Fatto questo si passa a formare le maglie, e questo si fa sulla parte diritta secondo la figura N. 4. — Passate l'ago per le due maglie superiori della figura N. 4, poi seguendo la direzione della freccia nell'incisione, passatelo sotto i due primi fili di orditura, questo formerà la prima maglia, indi passate l'ago per le due maglie seguenti superiori, passatelo sotto due fili di orditura e continuare sempre a questo modo. — Per maggiore resistenza il rammendo dovrebbe oltrepassare di qualche maglia il pezzo da rammendare, ma bisogna evitare di cucire l'orlo sottostante. — Coll'ultimo giro del rammendo si unisce questo alla calza come nel nostro disegno N. 5. — Questo giro vien eseguito precisamente come gli altri soltanto oltre alla orditura anche le maglie dell'orlo inferiore vengono tirate su.

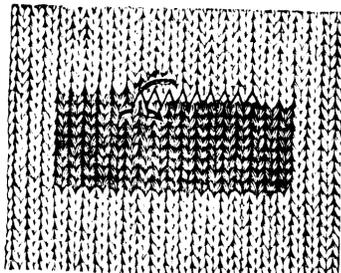
Gli orli a rovescio sono quindi tagliati accuratamente e ogni traccia del rammendo scompare col levare i punti dell'orditura.



N. 3.



N. 4.



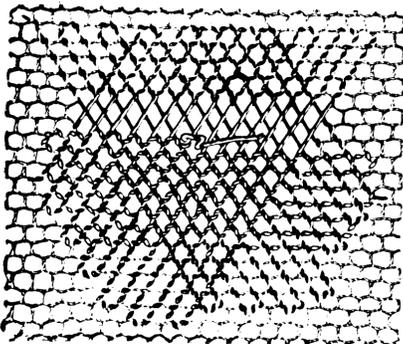
N. 5.

RAMMENDATURE DI MERLETTI

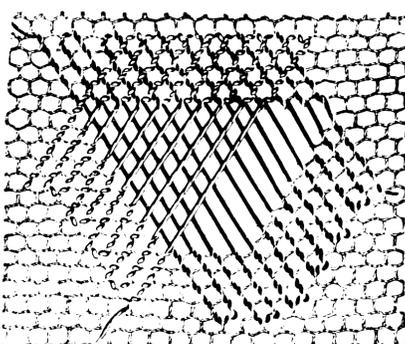
I disegni N. 1 e 3 ci mostrano il modo di accomodare il tulle dei merletti. — Prima si cuce il lavoro sul cartone o sulla tela incerata onde non perda la sua forma; poi gli orli sfilacciati vengono tagliati a pari come nel disegno N. 1. — Si adopera filo finissimo di refe per i merletti bianchi e seta finissima per i merletti neri. — Nelle nostre incisioni abbiamo ingrossato i fili e li abbiamo presi di tre tinte diverse affinché si possa meglio distinguere i

punti da eseguirsi. Il primo filo vien tirato diagonalmente da un lato all'altro come nel disegno N. 1 e fissato ad una certa distanza dell'orlo; sopra di questo altri fili diagonali vengono tirati dalla parte opposta, come nel disegno N. 2, queste formano la base del lavoro su cui si fa il rammendo come nel disegno N. 3; si lavora diritto avanti ed indietro, avvolto ogni filo superiore due volte ed ogni filo inferiore una volta sola.

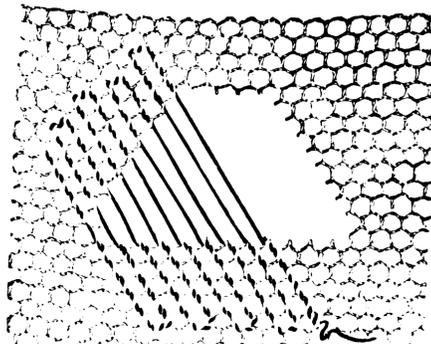
Si potrà rinforzare i pezzetti deboli col rammendare in questo medesimo modo senza tagliare prima il fondo.



N. 1.

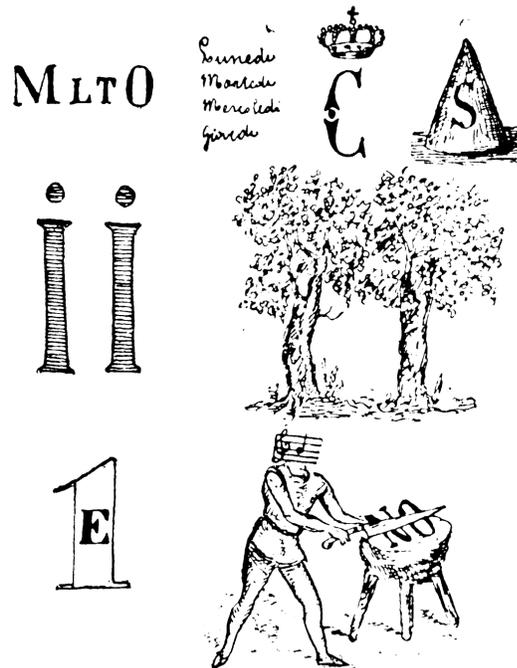


N. 2.



N. 3.

REBUS



SCIARADA.

Se il guerrier si mostra prode Col valore e coll'oprar Dal mio terzo, oltre alla lode Il secondo può sperar. Ma se manca fatto intero Al dovere ed all'onor, Freme desso nell'attesa Del primiero punitor.

MONOVERBO.

A R R A

P. B.

Spiegazioni precedenti.

REBUS: La fortuna talvolta è una sirena e tal'altra un cocodrillo.

SCIARADA: Giovin-astro.

INDOVINELLO A COMPIMENTO: Ferreol, Fureria, Cratere, Reaumur, Predari, Etruria, Satrapo.

MONOVERBO: Tradimento.

PREMIO SEMI-GRATUITO

agli Abbonati del Corriere Illustrato.

Nell'intento di rendere completo sempre più il CORRIERE ILLUSTRATO DELLE FAMIGLIE abbiamo stabilito di dare a tutti gli abbonati che ci spediscono L. 2 per un anno e L. 1 per un semestre la Rivista quindicinale: Le Curiosità dell'Erudizione che costano Lire 5 annue.

Così, con sole 7 lire annue e 3,50 semestrali si riceveranno tutti e due questi giornali.

Le Curiosità dell'Erudizione è un periodico di almeno 12 pagine in cui abbonati e lettori si scambiano domande e risposte che possono interessare la loro curiosità ed accrescere la loro cultura.

Le CURIOSITÀ dell'ERUDIZIONE

DELLA STORIA E DELLE TRADIZIONI, DELLA SCIENZA, DELL'ARTE, DELLA LETTERATURA, DELL'INDUSTRIA, DEI PROVERBI E MOTTI POPOLARI, DEI LIBRI ANTICHI E RARI, ECC.

Domande, risposte e discussioni

TRA GLI ABBONATI ED I LETTORI DEL GIORNALE

Esce due volte al mese

In fascicoli di 12 pagine: 8 di testo e 4 di coperta. Abbonamento annuo L. 5 - Estero 6

Advertisement for A.C.T. Agazzi, S. Margherita, 12, Corso Vitt. Em. 24, Grande Specialità in Busti.

Advertisement for BIBLIOTECA dei DIVERTIMENTI di Famiglia e di Campagna, featuring GIUOCHI di pazienza colle carte O SOLITARI.

Advertisement for CORRADO FRERA - MILANO, specializing in impermeable articles for military and civilians.

Advertisement for Le CURIOSITÀ dell'ERUDIZIONE, a magazine for family and general knowledge.

L'AEROSTATO

RACCONTO.

UN immenso clamore scoppiò da mille petti anelanti. Il pallone era stato sciolto allora allora.

Simile a falco che d'un tratto il cacciatore libera dal cappello, esso volava per l'azzurro, diritto, come portato via da uno slancio fulmineo. E oramai si potevano distinguere appena appena sulla sponda della navicella la testa di due aeronauti. Chini sulla fragile ringhiera di vimini vedevano impiccolirsi, sparir da un momento all'altro laggiù, laggiù, la grandezza e la forma degli oggetti. Che cos'era quel confuso mucchio di cose bianche e grigie che rigavano per ogni verso delle strisce nere? Era Napoli quella? Sì, Napoli, che allora appena avevano lasciata, Napoli ridotta alle dimensioni d'un alveare.

Ma a destra, a sinistra, davanti indietro, qual meraviglioso orizzonte! Ecco là il Vesuvio che dorme d'un sonno inquietante; più in là la linea dentata degli Appennini; dall'altra parte, a perdita di vista, il mare, il vastissimo mare azzurro scintillante allo splendido sole.

D'un tratto, nel profondo silenzio dell'aria risonò, la voce di una donna, limpida, come tintinnio di cristallo.

— Oliviero — disse — la mano!

— Ecco la mano — rispose la voce d'un uomo.

— Grazie — soggiunse la viaggiatrice, alzandosi e chiudendo gli occhi fra un brivido.

L'uomo levò il capo e guardò la compagna, la quale pallidissima, si era seduta sopra una leggiera sedia di canne.

— Che avete? — le chiese.

— Ho avuto paura — rispose — sentendomi colta da vertigine. Ma è finita — aggiunse, passandosi sugli occhi la manina inguantata.

— Sarete pentita di questo capriccio?

— No, certo; ma la prima prova può scuotere i nervi. Poi mi ci avvezzerò, non dubitate.

Il viaggiatore, rimasto in piedi, la guardava.

Ella era incantevole nello stretto abito di viaggiatrice col civettuolo cappellino da uomo graziosamente acconciato sui capelli, tirati sulla nuca, e lo sbiadito pallor del volto che avvivava lo scintillio degli occhi neri.

La giovine signora guardava anch'essa il compagno, la cui barba bionda, folta, quasi rasa, gl'incorniciava il viso dall'espressione maschia e pensierosa. E poichè gli vide aggrottar le ciglia, disse a sua volta con voce cadenzata:

— Onde quell'aria cupa, Oliviero?

Egli non rispose, ma chinandosi alquanto fuori della navicella:

— Salimmo troppo rapidamente — disse. Ed afferrando una corda che pendeva a stesa di mano, la tirò giù. Quasi là per là ella sentì come un rallentamento, poi come una fermata e infine un moto in senso opposto.

— Scendiamo dunque, allora? — disse.

— No: — rispose Oliviero: — risaliremo subito.

— Quando?

— Quando mi parrà. Basterà chiudere la valvola che mantiene il gas... Vedete questa corda? È proprio essa che regola la nostra corsa.

— E se si spezzasse?

— Non si spezzerà: è salda... Ma se per un miracolo qualunque non ci fosse più, saremmo perduti!

— Come?

— Il pallone è così zeppo d'idrogeno da trascinarci fino alle regioni dove l'aria diventa irrespirabile. Saremmo asfissati.

— Fortunatamente ci vorrebbero due miracoli, mi sembra, essendo doppia la corda, non è vero?

— Infatti pare doppia, ma veramente ce n'è una sola. Chinatevi un poco: vedete su, in alto, quell'anello? La corda vi passa dentro ed io non ne ho tra mano che i due capi, del resto uniti, e a separarli basterebbe un colpo di coltello. Anzi guardate... Così: ecco i due capi sciolti; non ho che a tirarne uno, la corda scivola nell'anello, mi scende a' piedi... ed eccoci partiti pel gran viaggio.

Come diceva, aveva fatto. La corda gli era caduta ai piedi: egli l'avvolse con una bracciata, e di volo la lanciò nel vuoto.

La giovane si rizzò con lo sguardo smarrito, trepidante.

— Oliviero, che avete fatto? siete pazzo?

Il giovane la guardò negli occhi e in tono calmo:

— Non sono pazzo, — disse.

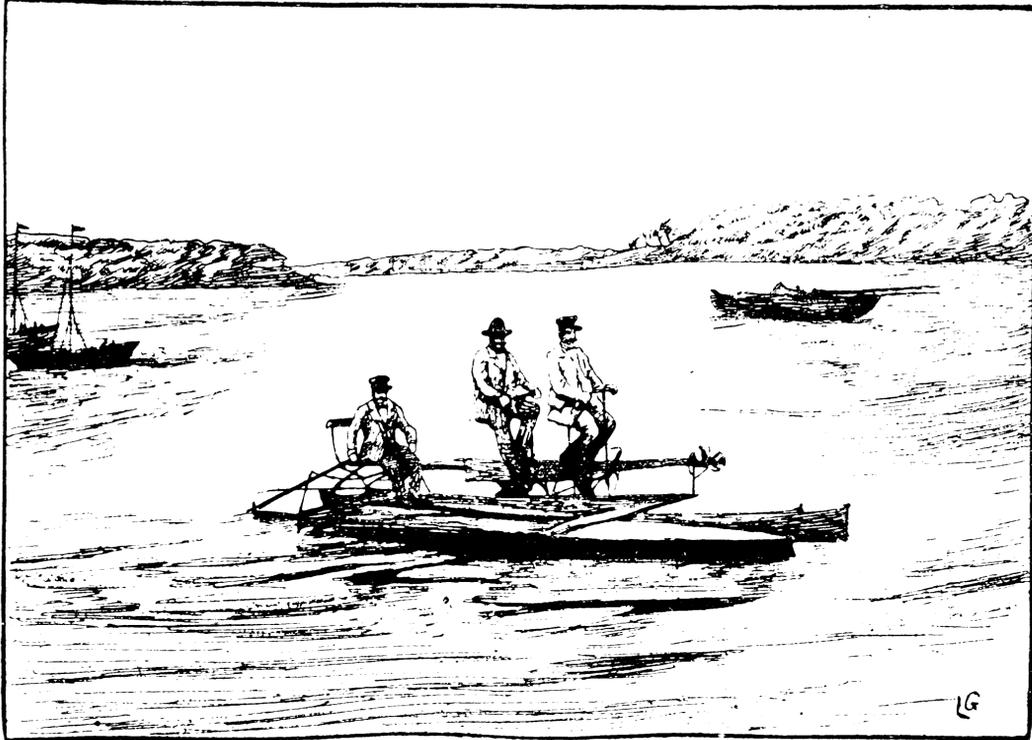
— Allora che volete?

— Voglio ciò che sta per avvenire. Voglio che moriamo insieme, qui, in mezzo al cielo, lontani da quella terra che odio, dacchè mi appariste quale siete.

La giovane ebbe un moto di stupore e più di spavento.

— Non protestate — esclamò Oliviero: — ogni finzione è inutile: e voglio persuadervene in una parola. Da due giorni so che avete ascoltate le proteste di amore di un balordo, un vagheggiato, di quel conte Moreno che ci segue da Venezia, che abbiamo trovato a Milano, a Firenze, a Roma, che mi avete fatto accogliere come compagno di viaggio, al quale dovevo stringere la mano ogni giorno, da vero imbecille, e che certo rideva proprio di cuore con voi della mia ingenua dabbennaggine. Sì, so tutto. E come l'ho saputo? Non importa, certo. Supponete pure che io vi abbia seguita, spiata, se vi piace. E voi avete abbadato

INVENZIONI E SCOPERTE.



N. 1. — Velocipede che corre sul mare.

a costui, voi la nobiltà, la purezza, l'ideale in persona, come io vi credevo, anzi vi credevo di più, se è possibile, una specie di divinità, innanzi alla quale si prostrava la mia passione rispettosa e domata... Tanto vi amavo da sacrificare a quel culto tutto, persino l'impeto del mio amore. Ma che vale ripetermi cotesto? Non lo sapete forse quanto me? Da sei mesi che abbiamo lasciato Nuova York, voi rimasta vedova e libera, io fidanzato ad una giovane che mi amava, spezzando, per seguirvi, una sacra promessa: dacchè abbiamo volte le spalle a tutte le convenienze e convenzioni sociali, noncuranti di quel che si dicesse di noi, sfidando l'opinione degli uomini, le rappresaglie dei pregiudizi; abbastanza ricchi amandue per pagare la nostra indipendenza, imponendo al mondo il rispetto pel nostro capriccio: da tanto tempo, dico, ho io detto una parola, una sola parola che rivelasse il desiderio di abusare del vantaggio che la nostra strana posizione poteva offrirvi? Non sono stato sempre l'umile schiavo delle vostre volontà, dei vostri capricci? Volevate aspettare che il tempo del lutto fosse spirato; volevate fare

ne prese un oggetto che celò; poi levò rapidamente il braccio: e si udirono due colpi.

— Avevate fatti i conti senza l'oste mio caro — esclamò ridendo da trionfatrice: — una vera americana non viaggia mai senza la rivoltella; ed a ragione.

Forato da parte a parte dalle due palle, l'aerostato principiava a scendere.

Oliviero guardò in giù.

— Sta bene. Siamo però in alto mare. O l'uno o l'altro, morremo sempre nell'azzurro.

Il pallone si sgonfiava a vista d'occhio; la rapidità divenne fulminea. Oliviero stesso, soffocato, chiuse gli occhi. E nel silenzio del cielo vuoto l'aerostato seguiva intanto la discesa vertiginosa.

**

«Napoli, 10 marzo 1892.

«Caro Oliviero,

Stamane ho mandato a chiedere vostre notizie mi hanno detto che state meglio. Ne sono tanta contenta. Anch'io sto meglio, e ciò vi farà piacere di certo.

«Ho regalato qualche biglietto di banca al pescatore che ci ha raccolti e portati sulla barca al lido, amandue svenuti, a quel che pare. Ecco un povero diavolo che potrà dire addirittura, senza metafora, che la fortuna gli è piovuta dal cielo.

«Però i viaggi in vostra compagnia sono troppo pericolosi, amico mio; e penso che un dì o l'altro potreste proprio portarmi disgrazia. Scusatemi di questa superstizione sboccata nel cervello nella classica terra della "jettatura", e permettetemi di proseguire da sola oramai il mio viaggio.

«Credetemi, caro assassino, senza molto rancore,

«vostra LEA.»,

J. MONTET.

VELOCIPEDI MARINI.

Dopo essersi accontentati di creare dei velocipedi per fiumi, gli inventori si slanciano ora in macchinismi capaci di fare lunghi tragitti per mare.

Tale è per esempio, il velocipede rappresentato dai nostri disegni. È formato di due battelli in zinco divisi in dieci scompartimenti per mezzo di assiti stagnati e solidamente congiunti tra loro da traverse, ed un tavolato che sostiene il meccanismo dei velocipedi. Questi in numero di due sono montati sopra un tubo di acciaio, che sostiene le selle.

Il movimento viene dato da due manovelle di biciclette munite di un cilindro e di una catena, posti in azione da un secondo cilindro più piccolo che comanda l'albero dell'elice coll'intermediario di due cilindri d'angolo, il più piccolo dei quali è ammainato sull'albero.

Il passo dell'elice è di 0,80, il suo diametro è di 24 cent.

Il tavolato può sollevarsi in un minuto al disopra del battello, sia quando si giunge a terra, sia volendo utilizzare la vela che forma parte dell'armatura del battello. Si può pure facendo uso della vela, continuare a far funzionare uno dei bicicletti per aumentare la velocità.

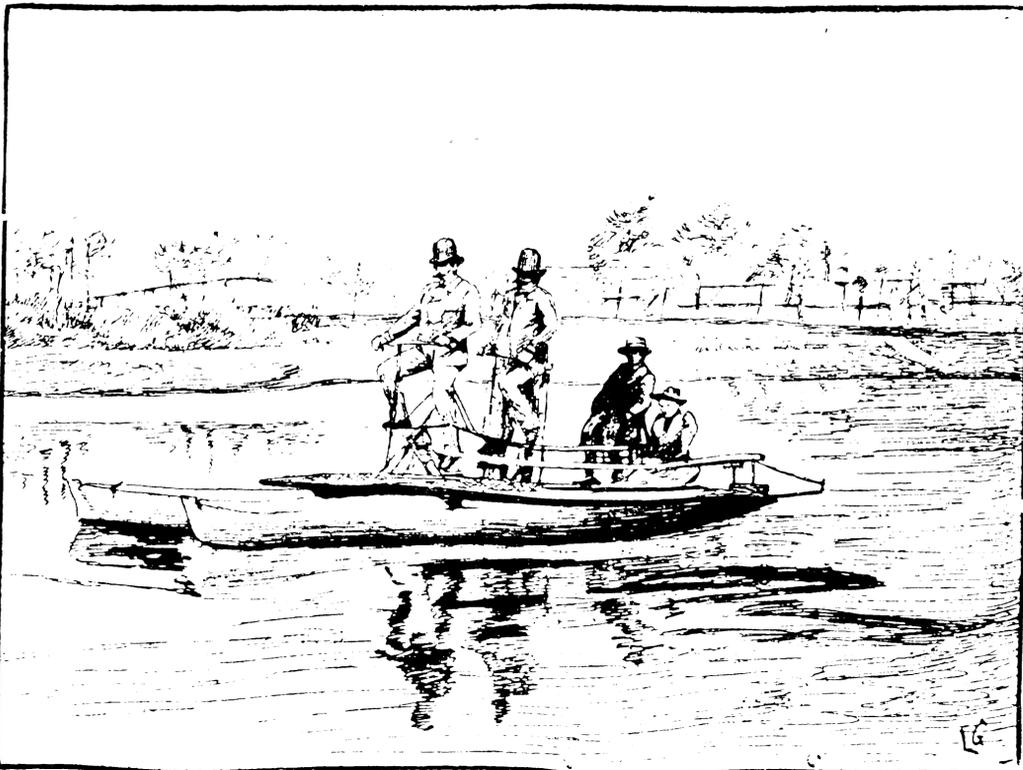
Nella sua prima prova questo velocipede percorse la distanza da Quimper a Pont-l'Abbé, vale a dire 24 chilometri sul fiume, e sei sul mare, con una velocità media di 8 a 10 chilometri circa all'ora.

Provato in mare con vento e mare molto fluttuante si è perfettamente comportato.

I nostri disegni presi colla fotografia mostrano uno dei velocipedi durante la sua marcia sul fiume, l'altro durante il suo tragitto in pieno mare.

IL MONDO UMORISTICO

È il giornale più geniale nel suo genere. — Abbon. annuo L. 5. Per riceverne un numero di saggio basta mandare la carta di visita con una M. (francobollo 2 cent.)



N. 2. — Velocipede che corre sul fiume.

L'ALPE OMICIDA

(Continuazione e fine).

Delle voci si innalzarono:

— E il terzo?... Coloro che vengono trasportati si muovono?... È possibile riconoscerli?...

— No! disse il capo delle guide stropicciandosi gli occhi. E volgendosi verso chi gli era più vicino:

— Guarda se tu vedi meglio.

L'altro continuò:

— Ripartono in fila... Due innanzi, due dietro, i portatori in mezzo... Ma dire chi viene... non lo potrei... Ove sono dunque gli altri quattro?

Fece girare il canocchiale.

— Ne scorgo ora qualcuno che ritorna dal Muro della Costa... Dio!... uno scivolò!... Ah!... bravo! ben alzato!... Scendono dal Corridor... Non li veggio più...

Un mormorio partiva da quella folla. Correavano le ipotesi. I corpi ritrovati erano morti o vivi? Chi erano? Le due guide? Oppure una di loro ed il *touriste*? Che era avvenuto del terzo?...

Tali erano i problemi che il pubblico scrutava appassionatamente, senza neppure possedere gli indizi che autorizzavano a supporli. Cionondimeno io dovevo egualmente disimpegnarmi della mia missione. Stimando che a nulla servirebbe l'aspettare ancora, risalii.

Dopo aver picchiato, entrai in una stanza ove regnava un profumo sottile. Senza farvi attenzione distinsi confusamente che il letto non era stato disfatto: delle piccole pantofole, coperte dal cappello di feltro grigio, stavano sul caminetto: da un piccolo baule semi aperto sfuggivano indumenti dei due sessi stranamente accoppiati, e in mezzo ad essi si muoveva il musetto di un cane.

Fra quel disordine una donna prostrata al suolo, si alzò per ricevermi.

— E' cosa orribile! esclamò, quando m'ebbe ascoltato. Dio santo! non ho abbastanza sofferto?... Enrico è forse salvo, e io non lo so!... Quale è l'opinione vostra, signore?... Non potrebbe egli trovarsi fra coloro che ritornano? Da qui non si distingue nessuno. Perché non potrebbe essere uno di coloro che camminano innanzi o dietro? Enrico è tanto energico, tanto forte!... E perché non ne trasportano che due soltanto, mentre erano in tre legati assieme?

Indi guardando intorno a lei, come per assicurarsi che nulla dimenticava, soggiunse:

— Io vado!

La fermai subito, dimostrandole come il suo tentativo era inutile, ed impraticabile per una donna, nello stato in cui si trovavano le strade.

Ella m'interruppe:

— Passerò, malgrado tutto.

— Non vi si lascerà partire.

A questa minaccia, ella riflettè, e di repente con una concinanza sublime — ma una donna indovina facilmente quanto si è a lei sottomessi:

— Signore, mi disse, andate ai *Grands Mûlets*! Non posso più rimanere nel dubbio.

Le lagrime e i singulti la soffocavano.

Con un gesto avevo accettato la missione; ma l'uomo è talmente egoista che contemporaneamente ebbi la debolezza di osservare ch'ella non rammentava più la confidenza che le avevo fatto due giorni prima sulla sensibilità del mio petto.

Questo sentimento di amarezza non ebbe che la durata di un lampo, ma traversò l'anima mia, lo confesso.

Ella riprese con voce interrotta:

— C'è sulla capanna una bandiera che ondeggia sempre e che si scorge benissimo col canocchiale... Se più non debbo sperare, voi ravvolgete la bandiera intorno all'asta. Finchè non avrò veduto quel segnale sarò paziente e fiducioso.

Annie Martindale piangeva di ottamente così parlando; ma nulla fu più straziante del sorriso, composto da quelle sue labbra per ringraziarmi, quando mi disse addio!

VII.

Alle quattro pomeridiane, e non senza aiuto, nè fatica, io giungeva alla prima roccia dei *Grands Mûlets*. La maggior parte delle guide era di ritorno.

Aspettando i loro camerati, si riscaldavano, mangiavano, bevevano innanzi un gran fuoco, e nella legittima apprensione d'una discesa notturna col loro funebre carico, avevano rimesso la loro partenza al domani.

In fondo ad un piccolo stagno ove mi condussero, due cadaveri riposavano sopra un medesimo letto, in tutta la loro rigida estensione.

Mi fu indicato un volto livido una figura stecchita, elegante.

— E' l'inglese.. Quello che ha la barba grigia è papà Gaillard. Suo figlio deve aver cercato di fuggire, separandosi dai suoi compagni. Guardate, questa è la corda che legava ancora i due che son là, fu recisa con un coltello... il disgraziato deve essere scivolato in qualche burrone perchè non lo ritrovammo.

Io coprii con un lungo sguardo la spoglia mortale del reverendo Enrico Martindale; e, se i miraggi di un cervello in ardore avessero potuto staccarsi e condensarsi nell'aria, avrei lasciato a quel giovane per vegliarlo pia-

mente, l'immagine ideale della cara sua Annie, che meco avevo portata.

Sul petto del pastore, un oggetto emergeva da una sacoccia della tunica.

Non credo aver commesso una profanazione portandovi la mano, perchè lo spirito di raccoglimento non mi penetrò giammai maggiormente.

Trassi un *carnet* del Club-Alpino, che una scrittura fitta aveva coperto di annotazioni.

A un dato punto i caratteri divennero improvvisamente meno sicuri, quasi grossolani, poco distinti. Quelli erano tracciati dal di innanzi.

Decifrai queste linee spontanee, ingenue: ma le parole assumono un valore impreveduto quando figurano in un testamento, e quando la semplicità loro rivela la fretta di un agonizzante:

Sette ore di sera.

... Come fa freddo!... Le guide sono assai preoccupate.

... Ci siamo ora distribuiti i viveri; il pane e il vino sono gelati... La folgore rumoreggia terribilmente, e deve spesso abbattersi presso a noi, ma le nubi che ci avvolgono sono tanto dense da non lasciar scorgere i lampi... Scrivo con una torcia tra le ginocchia... Quando saremo liberati?... Ho paura di non più rivedere Chamounix... ..

La pagina era stata abbandonata senz'essere terminata, e quella seguente riprendeva così.

... Che ora è? Il mio orologio si è fermato sulle dodici... Mezzodi o mezzanotte?... come è orribile questa oscurità... Ignoro se i miei uomini dormono o se sono svenuti; ma più non mi rispondono... Per me sono perduto... I miei piedi già sono gelati... Sto per morire credendo in Dio e in Gesù Cristo... ..

Qui una gran linea a tre riprese, divideva ciò che precede da ciò che segue.

A un'amica adorata,

... Non ti vedrò più su questa terra!... Convincermi di questa verità è il solo male che risento ancora... Sappi che tu fosti tutta la mia felicità, tu, virtuosa, modesta, dolce sposa mia... Tu non eri paurosa che per me... Oh! se ti avessi ascoltata! Sarei fra le tue braccia ora... Vorrei essere ben sicuro che mi perdonerai il dolore che ti procuro... Sii tanto generosa per rispondere ai nostri amici, che Enrico Martindale fu ucciso tentando un'impresa della quale sei orgogliosa... Annie adorata, le mie dita intirizite non possono più sostenere la penna... Gli occhi mi si chiudono mio malgrado... L'aurora è forse incominciata per te; ma qui la neve raddoppia d'intensità... e la mia torcia si spegne... Arrivederci mia Annie, nell'esistenza eterna. Per te sarà l'ultimo mio respiro!... ..

Poi le tracce della matita sui foglietti erano informi e non sembravano più parole.

Avevo letto ad alta voce, e le guide, avvicinate poco a poco sulla punta delle loro grosse scarpe, m'avevano ascoltato silenziosamente, anch'esse al par di me, asciugando grosse lagrime sulla pelle inaridita dei loro volti.

Quando ebbi ripreso un po' di calma, m'avvidi ch'era tardi e che più non potevo differire il mio ritorno. Mi sovvenni il mio dovere verso la vedova.

La bandiera, libera e trionfante ondeggiava sopra il mio capo. La contemplai dolorosamente, pensando a lei che laggiù, respirava più forte ad ogni sua volata; e riflettevo che più non dipendeva che dal mio ordine il comprimere fra le pieghe di quella bandiera, l'anima che fino a lei si involava.

— Finchè ondeggerà, mi aveva confessato la debole creatura, io sarò fiduciosa, paziente.

Mi si giudichi come si vuole: io partii senza toccare quella bandiera.

Oh! Annie Martindale! vi rimaneva ancora qualche ora per sentir palpitar nel cuor vostro le più sacre illusioni, i sogni vostri di felicità, le speranze della vostra giovinezza, la fede della vostra vita innocente. Non ebbi il coraggio di strapparvi questi beni irricuperabili prima dell'ultimo istante fissato dal destino... Quando il tempo di maledirmi sarà passato... molto più tardi... avrete forse compreso e perdonato il tradimento che m'inspirò verso di voi uno di quegli amori effimeri, delicati, casti, buoni, che profumano il pensiero di un ricordo triste e puro.

Non ritornai a Chamounix. Dietro mia domanda, le mie guide mi accompagnarono fra boschi fino al villaggio di Argentièr, dove mandai a prendere il mio bagaglio e pagare l'albergatore.

PAOLO HERVIEN.

CORRIERE DELLA PADRONA DI CASA

Costollette di mostone. — Si passano le costollette ben battute nel burro disciolto, si spolverizzano di sale e pepe, e si imbrocciano di pane grattugiato misto a formaggio parmigiano, e si mettono a cuocere sulla graticola per 8 minuti, (4 per parte) a fuoco di carbone vivo.

Profumo d'abete per le stanze. — Si versa in un recipiente d'acqua bollente (1 litro) un cucchiaino di olio di trementina, ottenendone un delizioso odore d'abete. Ripetendo questa operazione due o tre volte al giorno si disinfetta l'aria, e specialmente per malati di petto è assai utile.

LA VITTORIA - Clerici e Rizzi
LETTI e MOBILI di FERRO
 DA L. 15 A L. 1500 SOLO FUSTO.
 CATALOGO GRATIS
 dietro semplice Cartolina inviata alla
 Direzione
Viale Magenta, 75 Milano

PASSATEMPI DOMESTICI

INDOVINELLO IN FORMA DI LUME A PETROLIO.

La linea di mezzo verticale deve nominare un celebre viaggiatore. L. PAPI.

SCIARADA.

MONOVERBO.

Il primo è un numero

L'altro elemento

Il tutto è proprio

Di chi ha spavento

NREG

SCACCHI — PROBLEMA N. 39.
(Sig. Lodovico Rossi - Spezia).
Nero.

Bianco.

Il bianco col tratto matta in 2.

Soluzione del Problema N. 38

Bianco

Nero

- 1. D h1-h6
- 2. A e6-d5 +
- 3. { C e6-d3 matto
- o D e8 matto con molte altre varianti.
- o D h6 matto

Preghiamo gli scacchisti di mandarci dei problemi.

Spiegazioni precedenti.

REBUS: Si dipinge col pennello.
LOGOGRIFO: *Caio, Cam, aio, lama, alma, amaca, calamajo.*
SCIARADA: *Carnerati.* MONOVERBO: *Indecifrabile.*

MORRI GIUSEPPE, responsabile.

Milano, 1892. - TIP EDITRICE VERRI, Via S. Sempliciano, 5.

Volete conservare I DENTI SANI?
 Fate uso della ricmata
Pasta Odontalgica Brenna
 FARMACIA BRENNA
 Angolo Piazza Ponte-Vetero
 Via Broletto
 Bellezza e conservazione dei denti freschezza della bocca. L. 1 LA SCAT.

Via Manzoni
 angolo San Giuseppe
 MILANO
G. MERLO
 Fabbrica
GUANTI

(COMPAGNIA CONTINENTALE Brunt e C.)
 STABILIMENTO - QUADRONNO, 43 - MILANO
Grande Negozio d'Esposizione e vendita
 Via Dante, 5 (già via Sempione)
 Angolo Via Meravigli, N. 2
 Specialità in lampadari ed apparecchi d'illuminazione, gaz, luce elettrica, petrolio, candele. Bronzi artistici. — Pendole, Candelabri. — Impianti, tubazioni e Cucine per gaz. Impianti sanitari di acqua potabile e di fognatura.